

Si sogna tutta la vita?

Ecco come un'azione teatrale che potrebbe definirsi anche didattica si trasforma in eccellente teatro: è il caso de "Le stanze di Wolfgang Amadeus", radiografia intelligente dell'infanzia mozartiana e delle sue proiezioni sull'età matura, andata in scena con successo al Festival Mozart di Rovereto

Andrea Bambiace

Quante stanze nella vita di un uomo? E in quella di un genio? E in quella breve del genio più genio? Senza lasciarsi intimidire dai mille confronti possibili, Valeria Viganò e Marina Bianchi hanno creato per il Festival internazionale "Mozart a Rovereto", in coproduzione con il Maggio Musicale Fiorentino, un sistema poetico decisamente originale per narrare e radiografare l'infanzia di Mozart e individuarne le possibili proiezioni nella personalità e nell'opera dell'Autore adulto, alla luce di una documentazione epistolare rigorosa e di un aneddotica ampiamente confortata da testimonianze storiche, contrappuntando, com'era più che naturale, l'azione scenica con abbondanza di musica del Wolfert. La suggestione teatrale della pièce deve molto, oltre che all'eccezionale bravura di tutti gli interpreti, anche dei dotatissimi bambini Martina Mattioli, Arianna Commare, Paola Levi d'Ancona, Vittoria Quartararo, Guido Gerini e Guido Toncelli, che

l'hanno animata, alla tecnica cinematografica adottata, in continua dissolvenza fra la spina dorsale della memoria di Nannerl-adultera, la valente sorella votata al gregariato nella vita del fratello superdotato, e i flashbacks della splendida fanciullezza di un riciclato genio tra le stanze della casa e l'Europa del tempo, tra i fasti delle corti e le banalità del quotidiano in una palazzina di Getreidegasse a Salzburg. Il tutto, ben distante dalle volgarità che paiono caratterizzare il musical-megashow vicemense "Mozart!" di Sylvester Levay, in scena al Theater an der Wien, ad uso e consumo di flussi turistici massificanti e di ipotetiche concessioni a beneficio dei rockettari, si esprime invece con la delicatezza dell'ingenuità che conduce direttamente o che almeno si protende verso quella semplicità così trascendentale che tutti riconosciamo nella scintilla creativa di Mozart. Come nel dicembre del 1769 i roveretani avevano fatto quasi a botte per cercare di entrare nella chiesa di



Wolfgang Amadeus Mozart

San Marco dove il tredicenne prodigio si esibiva all'organo, precludo dalla fama europea e dalla promozione particolare dei notabili della cittadina del trentino, anche questa volta i giovani hanno fatto la gara per entrare al teatro Zandonai e quelli che sono riusciti ad assistere all'allestimento delle "Stanze" messo in scena al mattino per le scuole di Rovereto, ne sono usciti entusiasti. Così un'azione teatrale che potrebbe definirsi anche didattica [e chi ha stabilito che didattico equivale a banalizzante?], si trasforma in eccellente teatro, o, se si vuole, in una sorta di originale teatro della musica, articolandosi in scene che

si svolgono ciascuna in una delle "stanze" della casa e della vita di Mozart bambino. C'è la stanza della madre ("mamma!, mamma!, mamma!, mamma!, mamma! bella! mutti-mutti!, mamma cara!, maman!...") cinguetta il piccolo Wolfgang (...), quella del padre ("Quando sarai vecchio, ti metterò al riparo dall'aria in un vaso di vetro per tenerti sempre con me e continuare a volerti bene"), la stanza delle malattie ("Nannie perché ci ammaliamo sempre?"), "Perché siamo bambini giovaghi.", quella della cecità ("I miei saluti a tutti gli amici, e chi non ci erede mi lechi all'infinito, ora e sempre ed in eterno,